

La battuta di Timagene in Plut. Quaest. Conv. II 634e-f

1. Introduzione

Tra le battute di spirito che Plutarco sconsiglia di rivolgere a chi partecipa ad un banchetto, desta particolare interesse quella attribuita allo storico Timagene di Alessandria ai danni di una donna «incline al vomito» (έμετική), che viene di seguito riportata insieme al contesto del passo (*Quaest. conv. II 634e-f*)¹:

ὥς γὰρ ὀργὰς καὶ μάχας τὰς ἐκ τῶν συμποσίων πραότερον φέρουσιν, ἐὰν δ' ἐπελθῶν τις ἔξωθεν λοιδορῆται καὶ ταράττη τοῦτον ἐχθρὸν ἠγοῦνται καὶ μισοῦσιν, οὕτως μέτεστι συγγνώμης σκῶμματι καὶ παρρησίας, ἂν ἐκ τῶν παρόντων ἔχη τὴν γένεσιν ἀφελῶς καὶ ἀπλάστως φυόμενον, ἂν δ' ἤ μὴ πρὸς λόγον ἀλλ' ἔξωθεν, ἐπιβουλὴ καὶ ὕβρει προσέοικεν· οἷον τὸ Τιμαγένους πρὸς τὸν ἄνδρα τῆς έμετικῆς «κακῶν γὰρ ἄρχεις τήνδε μοῦσαν εισάγων».

¹ L'aneddoto su Timagene è inserito nel secondo libro delle *Quaestiones conviviales*, al termine di una sezione in cui Plutarco elenca i temi da non affrontare durante un banchetto. Cfr. *Quaest. conv. II 634d*: Οὐχ ἤκιστα δὲ δεῖ προσέχειν καὶ φυλάττειν, ὅπως ἐκ τοῦ παρατυχόντος ἔσται τὸ σκῶμμα πρὸς τινὰς ἐρωτήσεις αὐτόθεν ἢ παιδιὰς γινόμενον, ἀλλὰ μὴ πόρρωθεν οἷον ἐκ παρασκευῆς ἐπεισόδιον. Sulla *quaestio* affrontata, cfr. Caiazza 2001, p. 294. Il tema dell'inadeguatezza delle battute preparate a tavolino, e di tono offensivo, ritorna in diverse opere plutarchee (cfr. *Plut. Cic. 5,6; 27,1; Comp. Dem. et Cic. 1,4-6; Cat. Ma. 7-9*) e presso gli autori latini (*Cic. De or. II 246, Quint. VI 3,33*).

Infatti come i convitati sopportano più volentieri gli scatti d'impulso e le dispute sorte durante i simposi, ma se qualcuno venuto da fuori inizi a insultare e provocare, lo ritengono un nemico e lo odiano, così anche alla facezia spetta il perdono e la libertà di parola, qualora abbia origine dalla situazione presente e nasca spontaneamente e senza artificio; invece, qualora non sia coerente con il discorso, ma estranea, somiglia a un complotto e a un'offesa; come la battuta di Timagene al marito della donna incline al vomito: «Ebbene, tu dai principio alle tue sventure introducendo questa musa» (Sanna 2017, p. 1207).

La battuta dello storico nasce dallo storpiamento di un verso dell'*Antiope* di Euripide: l'espressione τήνδε μοῦσαν, riferita nel testo originale alla Musa della creatività artistica, viene provocatoriamente intesa da Timagene come τήνδ' ἔμοῦσαν, cioè «questa donna che vomita», giocando sull'omofonia del verbo ἐμέω². Una prassi, quella di fare giochi di parole su versi molto conosciuti, tipica dei poeti comici e dei filosofi della scuola cinica, che imitavano i toni della tragedia per creare situazioni paradossali o fare la parodia degli attori tragici³.

² Fr. 183 Kannicht (= fr. 395 Nauck): κακῶν κατάρχεις τήνδε Μοῦσαν εἰσάγων / ἄργόν, φίλοιον, χρημάτων ἀτημελή. Nell'originale euripideo, i due trimetri rientravano probabilmente nel discorso che Zeto, uno dei protagonisti, rivolgeva al fratello rimproverandolo di perdere tempo a discutere di filosofia e a suonare strumenti musicali. Secondo i critici, la Musa citata nel passo è metafora della creatività artistica, rappresentata, nel caso specifico, dalla poesia e dal canto; il timore di Zeto è segnalato a livello formale dall'allitterazione in apertura di trimetro (κακῶν γὰρ ἄρχεις), nonché dall'uso del verbo εἰσάγω, che in Euripide è sempre collegato all'idea di pericolo. Sul frammento euripideo, e sull'analisi formale del passo, cfr. Brunel 1939, pp. 235 s.; Kambitsis 1972, pp. 35 s.; Biga 2013, pp. 206 ss.

³ Celebre è la *gaffe* dell'attore Egeloco, il quale, recitando il ruolo di Oreste nell'omonima tragedia euripidea, al verso 279 (ἐκ κυμάτων γὰρ αὐθις αὖ γαλήν' ὄρω) pronunciò γαλήν («donnola») al posto di γαλήν' («bonaccia»), suscitando le risate del pubblico ateniese. L'episodio venne ridicolizzato in tempi diversi dai comici Aristofane, Sannirione e Strattis (cfr. Ar. *Ran.* 303; Sannyr. fr. 8; Stratt. fr. 1; 63). Sulla lettura comica della battuta di Egeloco, cfr. Meriani 2002, pp. 422 ss. e Orth 2009, pp. 251-255. Per quanto concerne il ricorso ai giochi di parole da parte di Diogene e della scuola cinica, cfr. Kindstrand 1986, pp. 217-243 e Grau 2009, pp. 408 ss.

La concisione dell'aneddoto plutarco non aiuta la comprensione del passo e in particolare l'interpretazione dell'aggettivo ἐμετικός, riferito alla donna vittima dell'offesa verbale. Se molti autori lo traducono infatti col valore di «che vomita spesso, soggetta al vomito», è stata avanzata recentemente una nuova proposta di traduzione, che attribuisce all'aggettivo il valore causativo di «vomitevole, che provoca il vomito», con un'evidente allusione all'aspetto sgradevole della persona offesa⁴. Uno sguardo alle opere lessicografiche permette di constatare che l'aggettivo ricorre in contesti affini con una diversa sfumatura semantica, mentre non è mai attestato nel valore causativo e metaforico di cui si è detto⁵. L'obiettivo del presente contributo è proporre una nuova traduzione del passo plutarco alla luce di un'indagine lessicale sul lemma ἐμετικός e di un confronto con un passo dei *Deipnosophisti* di Ateneo; in conclusione verrà proposta una nuova interpretazione dell'aneddoto su Timagene nel *milieu* culturale della Roma di età augustea.

2. La dieta emetica nella Roma di I secolo a.C.

Fino all'età ellenistica, il termine ἐμετικός fu utilizzato soltanto in ambito medico per indicare le piante o le sostanze utili per provocare una reazione emetica, e quindi per prevenire malattie legate

⁴ Per la prima traduzione, cfr. Clement-Hoffleit 1969, p. 139: «given to vomit»; Fuhrmann 1972, p. 75: «sujette aux vomissements»; Martin Garcia 1987: «una que vomitava»; Caiazza 2001, p. 163: «proclive al vomito»; Citelli 2001, p. 1589, n. 2: «facile al vomito». Per la seconda, cfr. Muccioli 2013, p. 381: «che provoca il vomito» e Sanna 2017, p. 2742: «che fa vomitare, vomitevole». Sul problema di interpretazione dell'aggettivo, cfr. Muccioli 2013, p. 381, n. 52.

⁵ Cfr. Liddell-Scott 2007: (i) *provoking sickness*; (ii) *inclined to vomit; one who uses emetics* (like Roman gourmands); ἐμετικὴν (sc. δίαιταν), *a course of emetics*. Rocci 2018: (i) *emetico; incline al vomito*; (ii) *che pratica il vomito, che usa emetici*. Bailly 2020: (i) *qui fait vomir, émétique*, (ii) *enclin à vomir*, (iii) *qui a l'habitude de se faire vomir*. Montanari 2025: (i) *che ha tendenza al vomito*; (ii) *che dà vomito o nausea*; (iii) *pieno fino a vomitare* (o *che usa emetici*). Si segnala in questa sede come l'ultima accezione dell'aggettivo nell'edizione Montanari 2025 contenga un riferimento alla sazietà che non viene registrato nelle altre opere lessicografiche.

alla digestione⁶. In senso più generico, l'aggettivo poteva inoltre essere usato per indicare un'intossicazione alimentare oppure il processo di ruminazione tipico di alcune specie animali⁷. Scendendo nella cronologia, il primo autore ad applicare l'aggettivo all'infuori di tale ambito è Cicerone, che in una lettera ad Attico evoca un particolare regime alimentare fondato sul consumo di emetici (Cic. *Att.* XIII 52,1)⁸:

Unctus est (sc. Caesar), accubuit. ἐμετικὴν ἀγεβᾶτ; ἰταque et edit et bibit ἄδεῶς et iucunde, οπιᾶρε sane et apparatus nec id solum sed «bene cocto et / condito, sermone bono et, si quaeris, libenter».

(sc. Cesare) è stato frizionato e profumato; si è sdraiato a mensa. Egli segue una dieta emetica; perciò, non solo mangia, ma anche beve senza freno e allegramente, davvero lautamente e con imbandigioni sontuose e non si limita a questo, ma si giova «di cibo ben cotto ed insaporito col condimento nonché di una buona conversazione e, se proprio vuoi saperlo, con pieno gradimento»⁹ (Di Spigno 1998, p. 1269).

Tale dieta, seguita da Giulio Cesare all'altezza del 45 a.C., consentiva di ingurgitare grosse quantità di cibo e richiedeva un'applicazione costante e duratura da parte di chi la praticava. Asclepiade di Bitinia, medico e amico di Cicerone, ebbe a polemizzare con tale abitudine alimentare, che godeva di sempre maggiore fama nella Roma di I secolo a.C. (Cels. I 3,17)¹⁰:

⁶ Celebri sono le "istruzioni per l'uso" degli emetici fornite dal medico Diocle di Caristo, in pieno IV secolo a.C. (fr. 153 van der Eijk): Τῶν ἐμετικῶν δὲ καλουμένων τὰ μὲν φαρμακώδη καὶ δραστηκώτερα λίαν οὐ δεῖ προσίεσθαι, χρῆσθαι δὲ τοῖς οἰκείοις μάλιστα τῆς συνήθους διαίτης. Cfr. Hp. *Loc. hom.* 42, 20; *Pr.* 873b; *Diocl. fr.* 153, 1-2; *Thphr. HP IX* 20, 3.

⁷ Sulle intossicazioni alimentari, cfr. Hp. *Acut.* 18, 40; sulla ruminazione degli animali, cfr. Arist. *HA* 632b.

⁸ Nella lettera in questione, Cicerone racconta la visita a sorpresa del dittatore presso la sua dimora di Formia, avvenuta nel mese di dicembre del 45 a.C. Sul contenuto dell'epistola, cfr. Beaujeu 1988, pp. 23 s. Sulle abitudini alimentari di Cesare, cfr. Cic. *Deiot.* 21.

⁹ La citazione viene dalle *Satire* di Lucilio (cfr. Lucil. 1122 Marx).

¹⁰ Su Asclepiade di Bitinia e sulla sua amicizia con Cicerone, cfr. Polito 1999, pp. 48-66; Brady-Kelly 2023, pp. 1775-1778.

La battuta di Timagene in Plut. Quaest. Conv. II 634e-f

Reiectum esse ab Asclepiade vomitum in eo volumine, quod De tuenda sanitate composuit, video; neque reprehendo, si offensus eorum est consuetudine, qui cotidie eiciendo vorandi facultatem moliantur.

Vedo che è stato respinto da Asclepiade l'uso del vomito in quell'opera che compose *Sulla conservazione della salute*; e non lo critico, se fu infastidito dall'abitudine di coloro che, vomitando ogni giorno, si procurano la possibilità di mangiare avidamente¹¹.

Più in generale, egli fu critico verso la pratica delle *vomitiones*, per le quali gli emetici dovevano costituire gli stimolanti più efficaci (Plin. *NH* XXVI 16-17):

Damnavit (sc. Asclepiades) merito et vomitiones tunc supra modum frequentes. Arguit et medicamentorum potus stomacho inimicos, quod est magna ex parte verum.

Condannò giustamente anche l'usanza di provocare il vomito, allora esageratamente diffusa. Pose sotto accusa anche le pozioni medicinali in quanto dannose per lo stomaco, il che è vero in gran parte dei casi (Cosci 1985, p. 731).

Secondo Plinio il Vecchio tale regime alimentare rientrava tra le scoperte in ambito medico importate dalla Grecia, che, a dire di Catone il Censore¹², avrebbero presto corrotto i costumi dell'impero (Plin. *NH* XXIX 26-27):

Illa autem, quae timuit Cato atque providit, innocentiora multo et parva opinatu, quae proceres artis eius de semet ipsi fateantur, illa perdidere imperii mores, [...] potus deinde ieiunorum ac vomitiones et rursus perpotationes ac pilorum eviratio instituta resinis eorum, itemque pectines in feminis quidem publicati. Ita est profecto: lues morum, nec aliunde maior quam e medicina, vatem prorsus cottidie facit Catonem et oraculum: «satis esse ingenia Graecorum inspicere, non perdiscere».

¹¹ La traduzione del passo è mia personale.

¹² Cfr. Cato *ad fil.* fr. 1 Jordan. Sul frammento di Catone, tratto dall'opera *Ad Marcum filium*, cfr. Astin 1978, pp. 170-173.

Invece le pratiche che temeva e prevedeva Catone, giudicate molto più innocue e scarsamente importanti, rivendicate e avallate dai luminari della medicina, quelle sì hanno pervertito i costumi dell'impero: [...] le bevande a digiuno, il vomito per tornare a nuove e abbondanti libagioni, la depilazione attuata con le loro resine¹³, e ancora i peli pubici delle donne mostrati al pubblico. Questo è il quadro della situazione: la corruzione dei costumi, la cui causa principale è la medicina, solo la medicina, conferma ogni giorno la profezia di Catone e convalida il suo oracolo, secondo cui «basta avere una conoscenza superficiale delle invenzioni del genio greco, senza approfondirle» (Capitani 1986, pp. 285-287).

La notizia di Plinio, oltre a chiarire l'origine greca della dieta emetica, conferma indirettamente la diffusione di tale pratica almeno fino all'età flavia, nonostante le critiche delle frange più conservatrici della società romana.

3. *Il confronto con Ateneo*

Come già ampiamente rilevato dalla critica, il passo dei *Moralia* plutarchei presenta molte somiglianze con un aneddoto riportato da Ateneo, in cui un certo Telesforo di Rodi, ufficiale di Lisimaco di Tracia, rivolse un'offesa molto simile alla moglie del re, Arsinoe, durante un banchetto (Ath. XIV 616c)¹⁴:

ὕπὸ δὴ τῶν τοιούτων πολλάκις ὁ Μυρτίλος σκωφθέντα καὶ ἀγανακτήσαντα εἶπεν καλῶς Λυσίμαχον τὸν βασιλέα πεποιηκέναι. Τελέσφορον γὰρ ἓνα τῶν ὑπάρχων αὐτοῦ, ἐπειδὴ ἔσκωψέ ποτε ἐν συμποσίῳ τὴν Ἀρσινόην (γυνὴ δ' ἦν τοῦ Λυσιμάχου) ὡς ἐμετικὴν οὖσαν, εἰπὼν «κακῶν κατάρχεις τήνδ' ἐμοῦσαν εἰσάγων», ὁ Λυσίμαχος ἀκούσας ἐμβληθῆναι αὐτὸν ἐκέλευσεν εἰς γαλεάγραν καὶ δίκην θηρίου περιφερόμενον καὶ τρεφόμενον, κολαζόμενον οὕτως ἐποίησεν ἀποθανεῖν.

¹³ Il riferimento è ai luminari della medicina evocati in precedenza.

¹⁴ Sul contenuto del passo, inserito nel discorso di uno dei protagonisti dell'opera, Mirtilo, cfr. Rougier-Blanc 2018, p. 229 nn. 80-81 e la bibliografia citata.

Mirtilo aggiunse che il re Lisimaco si era comportato bene, quando venne più volte dileggiato da persone come queste¹⁵ e si infastidì. Infatti, Telesforo, uno dei suoi ufficiali, dopo che un giorno aveva insultato durante un banchetto Arsinoe (la moglie del re) poiché si sforzava di vomitare, citando questo verso: «Dai inizio ai mali, introducendo questa donna che vomita», Lisimaco lo sentì e ordinò che fosse gettato in una gabbia, e che fosse portato in giro e nutrito come una bestia feroce; punito in questo modo lo lasciò morire¹⁶.

Le somiglianze tra i due aneddoti si possono riassumere facilmente: (a) il contesto conviviale della scena; (b) il contenuto del trimetro giambico euripideo, pur con lievi variazioni di forma¹⁷; (c) il bersaglio dell'offesa, cioè una donna ἐμετική; (d) il tono moralistico del racconto, teso a censurare l'uso improprio della libertà di parola. Tali elementi hanno dato adito a diverse teorie sull'interpretazione del passo dei *Moralia*: secondo alcuni, Plutarco avrebbe scambiato il nome di Telesforo con il nome dello storico che riferiva tale episodio¹⁸, mentre secondo altri, a cominciare dallo Stanford, Timagene avrebbe intenzionalmente fatto propria la battuta dell'ufficiale di Lisimaco durante un banchetto svoltosi a Roma, per offendere la moglie di un membro dell'alta società romana¹⁹.

In questa sede, mi soffermo invece sul significato dell'aggettivo ἐμετικός, riferito alla regina Arsinoe II, terza moglie di Lisimaco. Come nel passo plutarco, i critici assegnano all'aggettivo il signi-

¹⁵ Il riferimento è ad un personaggio citato in precedenza, che si prese gioco del suo carnefice poco prima dell'esecuzione pubblica (cfr. Ath. XIV 616b).

¹⁶ Nella traduzione ho seguito alla lettera le scelte interpretative di Olson 2011, p. 114.

¹⁷ Le variazioni formali riguardano il primo metro giambico: in Plutarco è κακῶν γὰρ ἄρχεις mentre in Ateneo κακῶν κατάρχεις.

¹⁸ Cfr. Bolkestein 1946, pp. 115-116; Caiazza 2001, pp. 294 ss. e Sanna 2017, p. 2742. Bolkestein in particolare rileva che Plutarco è poco preciso nelle citazioni in questa pagina dei *Moralia*. Va inoltre segnalato che nel *De exilio* Plutarco evoca la misera sorte riservata a Telesforo, senza però soffermarsi sul motivo per cui egli fosse caduto in disgrazia presso Lisimaco (cfr. Plut. *De ex.* 606b).

¹⁹ Cfr. Stanford 1939, pp. 51-55, ripreso recentemente da Caiazza 2001, pp. 294 ss.; Citelli 2001, p. 1589 n. 1 e Muccioli 2013, pp. 381-382.

ficato generico di «incline al vomito, soggetto ad emesi», oppure il valore causativo e metaforico di «vomitevole, disgustoso»²⁰. Douglas Olson, il più recente editore del testo, traduce invece il lemma con «forcing herself to throw up», intendendo con ciò l'attitudine della regina a stimolare il vomito per continuare a mangiare e bere²¹. La traduzione si fonda su una sfumatura semantica dell'aggettivo universalmente riconosciuta nei dizionari²², e costituirebbe un chiaro riferimento al regime alimentare emetico della regina, la cui origine greca – riconosciuta in epoche diverse da Catone il Censore, Cicerone e Plinio²³ – troverebbe in questa sede un'importante conferma. Seguendo la lettura di Douglas Olson, Telsforo non avrebbe ironizzato sui problemi di stomaco della regina²⁴, quanto sulla sua insaziabile ingordigia, che la accomunava ad altri membri della sua famiglia d'origine: secondo le fonti antiche il fratello Tolomeo II era infatti rinomato per la sua insana passione per cibo e vino, al punto da soffrire in età adulta di gotta e obesità²⁵.

²⁰ Per la prima traduzione, cfr. Yonge 1854: «in the habit of vomiting»; Gullick 1937, p. 319: «who was subject to vomiting»; Friedrich-Nothers 2001, p. 374: «die zu Erbrechen neigte»; Rougier-Blanc 2018: «elle vomissait». Per la seconda, cfr. Citelli 2001, p. 1589: «vomitevole». Si segnala che Citelli assegna lo stesso significato al participio presente attivo del verbo ἐμέω, per il quale i dizionari non registrano un valore causativo.

²¹ Cfr. Olson 2011, p. 114, n. 26: «sc. in order that, with her stomach now empty, she could continue to eat and drink».

²² Cfr. n. 5.

²³ Per Catone il Censore e Plinio, cfr. Plin. *NH* XXIX 26-27; per Cicerone, cfr. il riferimento all'ἐμετικὴ διαίτα in Cic. *Att.* XIII 52,1.

²⁴ A tal proposito, segnalo l'ipotesi di Coloru, che giustifica la debolezza di stomaco di Arsinoe con una strana malattia che l'avrebbe costretta a vomitare frequentemente (cfr. Coloru 2014, pp. 25-26).

²⁵ Sulla cattiva salute di Tolomeo Filadelfo la fonte più importante è un passo della *Geografia* di Strabone (XVII 1, 5). Sui suoi problemi alimentari, cfr. Tunny 2001, pp. 119-134, e in particolare pp. 126-127; Nadig 2012, pp. 5631-5634.

4. Conclusioni

Per concludere, è possibile rileggere la battuta di Timagene descritta da Plutarco alla luce di una nuova interpretazione dell'aggettivo ἐμετικός. Di seguito propongo la mia traduzione del passo dei *Moralia* (Plut. *Quaest. conv.* 634f):

Come la battuta che Timagene rivolse al marito di una donna che praticava la dieta emetica: «Ai mali tu dai inizio dunque introducendo questa qui che vomita».

L'aggettivo ἐμετικός non andrebbe dunque inteso con il valore generico di «incline al vomito», ma con quello più specifico di «che fa uso di emetici», registrato in tutti i dizionari.

L'aneddoto così riformulato acquista un ulteriore significato culturale alla luce della personalità di Timagene, sulla quale le fonti antiche – e soprattutto latine – costruirono una ricca narrazione: egli era infatti uno storico notoriamente in viso alla società romana e all'imperatore Augusto, al punto da meritare l'appellativo di *felicitati Urbis inimicus*²⁶. La sua insolenza gli costò il successo e la carriera: il *princeps* lo bandì infatti dalla sua dimora, rimuovendolo dall'incarico di direttore della scuola di retorica da lui fondata, e per tutta risposta Timagene bruciò i libri che aveva scritto sulle imprese del suo antico *patronus*²⁷.

Rivolgendo una battuta velenosa ad una donna ἐμετική, egli avrebbe voluto non tanto e non solo fare un'allusione colta ad un episodio minore di storia ellenistica, ma anche stigmatizzare una

²⁶ Sull'ostilità di Timagene nei confronti di Augusto e della sua famiglia, cfr. il ritratto fornito da Seneca Retore in *Contr.* X 5 (= McInerney-Roller 2012, *BNJ* 88 T2) e da Seneca Filosofo in *Ir.* III 14 (= McInerney-Roller 2012, *BNJ* 88 T3); sulla sua poca propensione nei confronti del popolo romano e della sua storia, cfr. la polemica di Livio contro i *levissimi ex Graecis*, fra i quali va probabilmente annoverato lo storico alessandrino (Liv. IX 18,6 = McInerney-Roller 2012, *BNJ* 88 T7) e Sen. *Ep.* 91,13 (= McInerney-Roller 2012, *BNJ* 88 T8), dove viene menzionata l'espressione *felicitati Urbis inimicus*.

²⁷ Cfr. Sen. *Contr.* X 5 (= McInerney-Roller 2012, *BNJ* 88 T2) e Sen. *Ir.* III 14 (= McInerney-Roller 2012, *BNJ* 88 T3). Sulla vita di Timagene, cfr. Sordi 1982, pp. 775-797; Capponi 2018, pp. 43-62; Muccioli 2019, pp. 149-167.

Michele Nardelli

delle mode alimentari più in voga presso l'élite culturale romana del tempo, nella quale egli non si riconosceva e da cui intendeva prendere le distanze. In tal senso la sua opinione andrebbe letta in parallelo con le critiche mosse qualche anno prima da Asclepiade di Bitinia ai suoi concittadini, e rivelerebbe la *venustas* retorica dello storico alessandrino, ben attestata nella tradizione antica²⁸; in altre parole Timagene avrebbe preso spunto da un pretesto quotidiano per lanciare una battuta dotta, che un commensale colto e ben educato alle lettere greche avrebbe potuto apprezzare a più livelli: (i) ad un primo livello, cogliendo la citazione dall'opera euripidea; (ii) ad un secondo livello, intuendo il gioco di parole legato al termine *Μοῦσα* e il participio *ἐμοῦσα*; (iii) ad un terzo livello, più profondo, cogliendo l'allusione all'aneddoto su Telesforo di Rodi e Lisimaco.

Abstract.

The article provides a new interpretation of a passage of *Table Talks*, concerning the historian Timagenes of Alexandria and a woman described as *ἐμετική* ("full to the point of vomiting"). This word may refer to a dietary regimen widely popular in Late Republican and Imperial Rome: this regimen was strongly opposed by physicians and intellectuals. At a first level, Timagenes' joke is a way of criticizing the cultural habits and pretensions of the Augustan Roman elite; at a second level, it is an allusion to a verse from Euripides' *Antiope* and an anecdote concerning Lysimachus of Thrace.

Keywords.

Timagenes, Plutarch, Table Talks, Emetics, Telesphorus.

Michele Nardelli

Università degli Studi di Padova

michelenardelli@hotmail.it

²⁸ La *venustas* di Timagene in ambito retorico venne riconosciuta da Orazio, che lo propone come modello di imitazione irraggiungibile per un tale Iarbita (cfr. Hor. *Epist.* I 19, 15-16 = McInerney-Roller 2012, *BNJ* 88 T8), e da Seneca Retore, che nelle sue *Controversie* riconobbe l'erudizione dello storico alessandrino (cfr. Sen. *Contr.* X 5, 21-2 = McInerney-Roller 2012, *BNJ* 88 T2).

BIBLIOGRAFIA

- Abramowiczówna 1960: Z. Abramowiczówna, *Komentarz krytyczny i egzegetyczny do Plutarcha Quaestiones Convivales ks. I i II*, Towarzystwo Naukowe w Toruniu, Torun.
- Astin 1978: A.E. Astin, *Cato the Censor*, Clarendon Press, Oxford.
- Bailly 2020: A. Bailly, *Dictionnaire grec-français*, Hachette, Paris.
- Beaujeu 1988: Cicéron, *Correspondance*, tome IX, texte établi, traduit et annoté par J. Beaujeu, Les Belles Lettres, Paris.
- Biga 2013: A.M. Biga, *L'Antiope di Euripide*, Università degli Studi di Trento, Trento.
- Bolkestein 1946: H. Bolkestein, *Adversaria Critica et Exegetica ad Plutarchi Quaestionum convivalium librum primum et secundum*, H.J. Paris, Amsterdam.
- Bouché-Leclercq 1943 : A. Bouché-Leclercq, *Histoire des Lagides*, vol. I, Leroux, Paris.
- Brady-Kelly 2023: F.A. Brady-B.D. Kelly, *Asclepiades of Bithynia: Greek physician and medical reformer*, «Journal of Medical Science» 192, pp. 1775-1778.
- Brunel 1939: J. Brunel, *L'aspect verbal et l'emploi des préverbes en grec, particulièrement en Attique*, Klincksieck, Paris.
- Caiazza 2001: Plutarco, *Conversazioni a tavola*, Libro secondo, a cura di A. Caiazza, D'Auria, Napoli.
- Capitani 1986: G. Plinio Secondo, *Storia naturale*, IV: *Medicina e farmacologia. Libri 28-32*, traduzioni e note di U. Capitani-I. Garofalo, Einaudi, Torino.
- Capponi 2018: L. Capponi, *A Disillusioned Intellectual: Timagenes of Alexandria*, in P.R. Bosman (ed.), *Intellectual and Empire in Greco-Roman Antiquity*, Routledge, London-New York, pp. 43-62.
- Carney 2013: E.D. Carney, *Arsinoé of Egypt and Macedon*, Oxford University Press, Oxford.

Michele Nardelli

Citelli 2001: Ateneo, *I Deipnosofisti: i dotti a banchetto*, vol. III: libri XII-XV, ed. a cura di L. Canfora, traduzioni a cura di R. Cherubina, L. Citelli *et al.*, Salerno Editrice, Roma.

Clement-Hoffleit 1969: Plutarch, *Moralia*, vol. VIII, *Table Talk: books 1-6*, Translated by P.A. Clement, H.B. Hoffleit, Harvard University Press, Cambridge (MA).

Coloru 2014 : O. Coloru, *Rex ridens, rex cavillatus. L'umorismo e la regalità ellenistica*, in O. Coloru-G. Minunno (a cura di), *L'umorismo in prospettiva interculturale: Immagini, Aspetti e Linguaggi*, Atelier 65, Parma.

Cosci 1985: G. Plinio Secondo, *Storia naturale*, III: *Botanica. Libri 20-27*, traduzione e note a cura di A. Aragosti, P. Cosci *et al.*, Einaudi, Torino.

Di Spigno 1998: C. Di Spigno, *Epistole ad Attico di Marco Tullio Cicerone*, vol. II, *Libri IX-XVI*, UTET, Torino.

Franco 1993: C. Franco, *Il regno di Lisimaco. Le strutture amministrative e i rapporti con le città*, Fabrizio Serra, Pisa.

Friedrich-Nothers 2001: Athenaios, *Das Gelehrtenmahl. Buch XI-XV*, eingeleitet und übersetzt von C. Friedrich, kommentiert von Th. Nothers, A. Hiersemann, Stuttgart.

Fuhrmann 1972 : Plutarque, *Propos de table I-III*, texte établi et traduit par F. Fuhrmann, Les Belles Lettres, Paris.

Grau 2009: S. Grau, *Come parlavano i filosofi? analisi delle forme espressive dei filosofi greci nella biografia antica*, «Lexis» 27, pp. 405-445.

Gulick 1937: C.B. Gulick, *Athenaeus. The Deipnosophists*, vol. VI, Heinemann, London.

Kaibel 1890: G. Kaibel, *Athenaei Naucraticae Deipnosophistarum libri XV*, Teubner, Leipzig.

Kambitsis 1972: J. Kambitsis, *L'Antiope d'Euripide*, E. Hourzamanis, Athènes.

Kindstrand 1986: J.F. Kindstrand, *Diogenes Laertius and the 'Chreia' Tradition*, in F.D. Caizzi (a cura di), *Diogene Laerzio storico del pensiero antico, Atti del convegno Internazionale (Napoli-Amalfi 30 settembre-3 ottobre 1985)*, «Elenchos» 7, pp. 217-243.

La battuta di Timagene in Plut. Quaest. Conv. II 634e-f

Liddell-Scott 2007: H.G. Liddell, R. Scott, H.S. Jones, R. McKenzie, *A Greek-English Lexicon*, Clarendon Press, Oxford.

Lloyd-Fraschetti 1989: Erodoto, *Le storie*, Libro II: *L'Egitto*, a cura di A.B. Lloyd-A. Fraschetti, Fondazione Valla-Mondadori, Milano.

Longega 1968: G. Longega, *Arsinoé II*, L'Erma di Bretschneider, Roma.

Lund 1992: H.S. Lund, *Lysimachus: A Study in Early Hellenistic Kingship*, Routledge, London-New York.

Martin Garcia 1987: Plutarco, *Obras Morales y de costumbres (Moralia)*, IV, *Charlas de sobremesa*, introducción, traducción y notas por J. Martin Garcia, Gredos, Madrid.

McInerney-Roller 2012: J. Mc Inerney-D.W. Roller, *Timagenes of Alexandria*, in *Brill New Jacoby (BNJ)* 88 (online).

Meriani 2002: A. Meriani, *L'Ἀνθρωπορέστης di Strattis (fr. 1-2; 63 [?] K.-A.)*, in L. Torraca (a cura di) *Scritti in onore di Italo Gallo*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli, pp. 405-428.

Montanari 2025: F. Montanari, *Gl. Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino.

Muccioli 2013: F. Muccioli, *Timagene, un erudito tra Alessandria e Roma. Nuove riflessioni*, in V. Costa (a cura di), *Tradizione e trasmissione degli storici greci frammentari*, II, *Atti del III Workshop Internazionale (Roma, 24-26 febbraio 2011)*, Tored, Roma, pp. 365-388.

Muccioli 2019: F. Muccioli, *Timagene e la "decadenza" della storiografia greca in età ellenistica*, «Hormos»11, pp. 149-173.

Nadig 2012: P. Nadig, s.v. *Ptolemy II Philadelphos*, in *The Encyclopedia of Ancient History*, vol. X, ed. by R.S. Bagnall, K. Brodersen *et al.*, Wiley-Blackwell, New York, pp. 5631-5634.

Olson 2011: Athenaeus, *The Learned Banqueters*, vol. VII, edited and translated by S. Douglas Olson, Harvard University Press, Cambridge (MA).

Orth 2009: C. Orth, *Strattis. Die Fragmente. Ein Kommentar*, Verlag Antike, Berlin.

Michele Nardelli

Polito 1999: R. Polito, *On the Life of Asclepiades of Bithynia*, «The Journal of Hellenic Studies» 119, pp. 48-66.

Rocci 2018: L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma.

Rougier-Blanc 2018: S. Rougier-Blanc, *Athénée de Naucratis, Le banquet des savants*, livre XIV, vol. I, texte, traduction et notes, Ausonius Éditions, Pessac.

Sanna 2017: Plutarco, *Tutti i Moralia*, a cura di E. Lelli-G. Pisani, traduzioni a cura di M.C. Sanna *et al.*, Bompiani, Milano.

Sordi 1982: M. Sordi, *Timagene di Alessandria: uno storico ellenocentrico e filo-barbaro*, in *ANRW*, II, 30.1, pp. 775-797.

Stanford 1939: W.B. Stanford, *Ambiguity in Greek Literature. Studies in Theory and Practice*, Blackwell, Oxford.

Sviatoslav 2007: D. Sviatoslav, *The Last Marriage and the Death of Lysimachus*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies» 47, pp. 135-149.

Tunny 2001: J. Tunny, *The Health of Ptolemy II Philadelphus*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists» 28, pp. 119-134.

Yonge 1854: C.M. Yonge, *Athenaeus. The Deipnosophists*, Henry G. Bohn, London.